

Onida: «Sarebbe anticostituzionale imporre un trattamento sanitario»

Intervista a Valerio Onida di Renzo Parodi

Genova. Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, lo aveva anticipato: il decreto legge del governo sul testamento biologico nella formulazione prospettata sarebbe risultato incostituzionale. Il rifiuto del presidente della Repubblica di dargli corso ha confermato la correttezza di quella previsione. Ma già la maggioranza traguarda a un testo di legge che, seppure tra distinguo ed eccezioni, marcia verso il divieto di sospendere i trattamenti nutrizionali forzati. Precisamente il punto sul quale si è attorcigliata la vicenda-Englaro. Ospite a Genova del convegno "Democrazia ed eguaglianza", organizzato dal Circolo Aldo Moro e dall'Associazione i Popolari, Onida ha parlato col "Secolo XIX". «Resto del parere che una prescrizione del genere sarebbe incostituzionale, perché in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione che stabilisce che nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio se non per disposizione di legge. Il richiamo alla legge riguarda soltanto circostanze speciali, quali una vaccinazione di massa ordinata dalle autorità sanitarie per fronteggiare un'epidemia. Lo stesso l'articolo 32 precisa che "la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana". Cosa che avverrebbe imponendo i trattamenti forzati».

Nel caso di Eluana il decreto legge mirava a impedire il libero esercizio della facoltà di scelta, seppure per interposta persona.

«Eluana era un caso limite, non certo comune in medicina. Ma era piuttosto chiaro. La salute della donna non è andata degradandosi progressivamente come capita in persone che lottano per anni contro una malattia che li indebolisce e infine li conduce alla morte. Il suo standard vitale, per così dire, è sempre rimasto stabile da un anno dopo l'incidente. Non esisteva la possibilità di una ripresa».

E quindi?

«Il problema ovviamente non si pone più in termini costituzionali ma di opportunità o di valutazione politica. Fino a che punto la legge sul testamento biologico si può spingere a regolamentare i casi nei quali un individuo può decidere preventivamente di essere lasciato andare? Insomma quali sono gli spazi che si intende lasciare alla volontà individuale? Ho dei dubbi sul fatto che sia opportuno formulare una legge che regoli minuziosamente i vari casi imponendo una serie di proibizioni che limitino fortemente la libertà di scelta della persona».

E se la persona non potesse più esprimersi attraverso il testamento biologico?

«Tornerebbe a proporsi il problema di interpretare la sua volontà e si dovrebbe stabilire a chi tocca dire l'ultima parola. Ai familiari? Ai medici? Ai familiari e ai medici insieme?».

Se la legge passasse nella formulazione che lei giudica anticostituzionale?

«Un giudice di merito che fosse chiamato ad applicarla si troverebbe nella possibilità di eccepirne la non manifesta incostituzionalità, rinviandola all'esame della Corte Costituzionale».